



L'ULTIMA PRIMAVERA

Presentazione del libro a cura di Ahmad Rafat, edizione Polistampa, Firenze, 2006

15 giugno 2006 ore 17, Roma, Palazzo dell'Informazione, Piazza Mastai 9.

Interventi di: Ahmad Rafat , Akbar Ganji, On. Umberto Ranieri, On. Gianni de Michelis, Maryam Afshang

Modera: Stefano Marcelli

IRAN: PROSSIMA SETTIMANA TOUR ITALIANO PER DISSIDENTE GANJI

Firenze, 6 giu. - (Aki) - Tour italiano per Akbar Ganji, il noto giornalista, scrittore e dissidente iraniano rilasciato lo scorso 18 marzo, dopo sei anni passati in una cella del carcere Evin di Teheran. Nei prossimi giorni Ganji lascerà Mosca, dove al Cremino ha ricevuto la 'Penna d'oro' dell'Associazione internazionale degli editori, per arrivare a Firenze e ricevere la cittadinanza onoraria del capoluogo toscano. Nella stessa Firenze, Ganji verrà insignito con il Gonfalone d'argento del Consiglio regionale. Dopo la tappa in Toscana, il giornalista arriverà a Roma, dove nel pomeriggio di giovedì 15 giugno visiterà il Palazzo dell'Informazione, la sede dell'Adnkronos, e parteciperà alla presentazione del libro "L'ultima primavera, la lotta per la libertà d'informazione in Iran", curata dal giornalista di AKI - ADNKRONOS INTERNATIONAL Ahmad Rafat. Akbar Ganji, che a novembre ha ricevuto il premio Libertà di stampa del Comune di Siena e dell'Information, Safety and Freedom, era stato arrestato nell'aprile del 2000 quando rientrava da Berlino dopo una conferenza sul riformismo iraniano, organizzata dalla Fondazione Heinrich Boell. Quattordici premi Nobel, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il presidente statunitense George W. Bush, il premier britannico Tony Blair e migliaia di persone nel mondo avevano chiesto la liberazione di Ganji, noto per le sue inchieste sul coinvolgimento dei poteri dello Stato nell'uccisione di alcuni dissidenti. Nell'estate del 2005, Akbar Ganji ha iniziato uno sciopero della fame, durato oltre due mesi. Ricoverato in fin di vita, con 40 chili in meno, Ganji ha continuato la sua protesta anche in ospedale, fino a quando la magistratura ha deciso per l'alimentazione forzata. Laureato in sociologia, Ganji è stato un entusiasta sostenitore della rivoluzione islamica, fino a quando nel 1997, pronunciando un discorso nell'Università di Shiraz, è stato arrestato per la prima volta e inserito nell'elenco degli intellettuali non graditi al regime. Nel suo famoso discorso, Akbar Ganji denunciava la nascita di un "fascismo religioso" ed accusava il clero al potere di aver "derubato gli ideali" per i quali nel 1979 la gente era scesa in piazza contro il regime monarchico di Mohammad Reza Pahlavi.

(Vir/Aki)



MEDIA: GANJI A CONGRESSO EDITORI, UN ERRORE ETICO LA PUBBLICAZIONE VIGNETTE MAOMETTO

Mosca, 7 giu. - (Aki) - Un noto dissidente politico iraniano ha attaccato la pubblicazione delle controverse vignette su Maometto, definendola "eticamente e politicamente sbagliata", al 13esimo 'World Newspaper Congress' in svolgimento a Mosca. Akbar Ganji, giornalista, rilasciato dopo sei anni di prigione appositamente per recarsi a ritirare un riconoscimento assegnatogli dal Congresso, ha detto "se il nostro obiettivo è la guerra, allora questa (la pubblicazione di vignette su temi sacri per l'Islam, ndr) è una buona strategia". Le 12 vignette satiriche raffiguranti il profeta Maometto, pubblicate lo scorso settembre dal quotidiano danese 'Jyllands Posten' "hanno senza dubbio aumentato l'odio reciproco delle parti", ha proseguito il giornalista citato oggi dal quotidiano britannico 'The Guardian'. Sottolineando che "ciascuno è libero di esprimere il suo punto di vista", Ganji ha chiesto all'uditorio se tuttavia, "da una prospettiva politica, tra le due civiltà non ci siano già abbastanza problemi". Il dissidente, che al suo rientro in Iran potrebbe essere imprigionato di nuovo, è stato sottoposto durante i suoi anni di carcere a torture ed isolamento, ed ha sostenuto due scioperi della fame. "E' questo il prezzo da pagare per la democrazia e per il rispetto dei diritti umani", ha commentato in merito alla pena inflittagli dalle autorità di Teheran per dichiarazioni rilasciate ad una conferenza a Berlino nel 2000. "La democrazia dovrà venire dall'interno" del paese, ha proseguito Ganji a proposito della situazione politica in Iran, "non essere imposta da fuori". L'attivista ha anche collegato l'uccisione dei dissidenti politici ad elementi interni ai conservatori al potere. Rivolgendosi agli editori presenti al Congresso, da cui è stato insignito della 'Penna d'oro per la libertà', il giornalista ha concluso a proposito dei controversi disegni che "le vostre libertà non dovrebbero contraddire la mia. Non credo che chiunque creda nell'etica possa insultare qualcun altro". Parlando ieri al Congresso, lo stesso direttore del 'Jyllands Posten' Joern Mikkelsen aveva parlato di "divario fra la realtà dei fatti e la realtà apparsa" sui media di mezzo mondo.

(Sut/Aki)

IRAN: DISSIDENTE GANJI A ROMA PER PRESENTARE 'L'ULTIMA PRIMAVERA' DI RAFAT

Roma, 15 giu. - (Aki) - La libertà di stampa e' per molti un diritto ancora da acquisire e da difendere. Ma anche i regimi che usano pesantemente il loro potere non riescono sempre a censurare tutte le voci indipendenti. A dimostrarlo e' Ahmad Rafat con il suo libro 'L'ultima primavera', edito da Polistampa nel marzo 2006, dove dodici giornalisti iraniani raccontano, liberamente, le loro vicissitudini con la censura e la repressione.

A discutere de 'L'ultima primavera' della stampa iraniana e della crisi internazionale con la Repubblica Islamica si riuniranno giovedì 15 giugno alle ore 17 presso il Palazzo



dell'Informazione (Piazza Mastai 9, Roma) oltre ad Ahmad Rafat, curatore del libro, Akbar Ganji, giornalista e scrittore dissidente iraniano uscito dal carcere di recente a cui è stato dedicato il libro; Umberto Ranieri, Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati; Gianni de Michelis, Deputato europeo ed ex-ministro degli Esteri; e Maryam Afshang, corrispondente di Deutsche Welle. A moderare il dibattito sarà Stefano Marcelli, inviato Rai e presidente dell'Information Safety and Freedom.

Con 'L'ultima primavera' il giornalista italo-iraniano Ahmad Rafat insieme ad altri autorevoli giornalisti di Teheran (come Massoumeh Shafie, Maryam Afshang, Ahmad Zeydabadi, Mehrangiz Kar, Ebrahim Nabavi, Lili Farhadpour, Mashaollah Shamselvaezin, Emadeddin Baghi, Mohammad Ghouchani, Mohsen Sazgara e Bijan Rouhani) contribuisce a dare un'immagine inedita dell'Iran. Nella Repubblica degli Ayatollah, infatti, per un breve periodo a cavallo fra questo secolo e quello che si è appena concluso l'informazione indipendente è fiorita. Ora, la censura è molto più pesante di prima, ma si deve confrontare con i nuovi media, come Internet e le tv satellitari, molto difficili da controllare. Per una strana coincidenza "il mio libro è uscito dalla tipografia nello stesso giorno in cui è uscito dal carcere il giornalista Akbar Ganji - afferma Rafat -, il più noto dissidente iraniano che è rimasto per sei anni in prigione per aver dato la notizia dell'uccisione di cinque dissidenti per mano dei servizi segreti". Forse questo è un segno che la primavera passata non sarà l'ultima.

(Erm/Aki)

IRAN: GANJI, IL PETROLIO E ' UN OSTACOLO PER LA DEMOCRAZIA

Roma, 15 giu. - (Aki - Ahmad Rafat) - Akbar Ganji, giornalista, scrittore e noto dissidente iraniano, è a Roma, dove oggi pomeriggio parteciperà al Palazzo dell'Informazione (in Piazza Mastai, 9) a un dibattito sulla libertà di stampa nella Repubblica Islamica.

All'incontro prenderanno parte anche Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera dei Deputati, e Gianni De Michelis ex ministro degli Esteri e parlamentare europeo.

Akbar Ganji, rilasciato lo scorso 18 marzo dopo sei anni passati in carcere, soffre ancora delle conseguenze della lunga prigionia e soprattutto dei 77 giorni di sciopero della fame intrapresi la scorsa estate. Anche se nelle ultime settimane sono migliorate le sue condizioni di salute, Ganji pesa ancora 32 chili in meno rispetto al 4 aprile del 2000, quando entrò in una cella del carcere di Evin. L'asma e un forte mal di schiena stanno accompagnando Ganji durante questo viaggio da uomo libero iniziato a Mosca, dove al Cremlino ha ricevuto la "plume d'or" dell'Associazione Internazionale degli Editori. A Firenze, Ganji è stato proclamato, in una seduta del Consiglio Comunale, cittadino onorario di Firenze. A Siena, il dissidente iraniano ha ricevuto il premio Libertà di Stampa, che gli era stato assegnato lo scorso novembre mentre era ancora in carcere. Sempre a Firenze, il presidente del Consiglio Regionale della Toscana ha conferito a Ganji il Gonfalone d'Oro, la massima onorificenza del capoluogo toscano.

Akbar Ganji, acuto osservatore della realtà politica iraniana e autore di 8 libri di grande successo, è sostenitore convinto della necessità di accelerare il processo di democratizzazione del mondo islamico. "Oggi la sicurezza del mondo è minacciata da regimi totalitari che non rispettano i diritti umani e che costituiscono un ostacolo al processo di democratizzazione", dice Ganji in un colloquio con AKI - ADNKRONOS INTERNATIONAL. "Io - aggiunge lo scrittore iraniano - sono contro ogni forma di violenza e contro le rivoluzioni generaliste che vogliono cambiare l'intera struttura socio-economica di un paese, in quanto la violenza sotto ogni sua forma partorisce solo violenza". Ganji aggiunge poi che "nel nostro mondo c'è bisogno di pace, e la pace universale può essere siglata solo da governi democratici, poiché i regimi autoritari e le dittature hanno bisogno delle guerre per prolungare la loro permanenza al potere".

Parlando della politica nucleare del suo paese e della possibilità di un negoziato tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e il governo della Repubblica Islamica, Ganji non risparmia critiche al governo di Mahmoud Ahmadinejad. "Nessuna delle 18 organizzazioni e movimenti che formano il fronte riformista - dice Ganji - condividono la politica nucleare dell'attuale governo, che non è sostenuta nemmeno dall'area politica conservatrice che fa capo all'ex presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani". Il giornalista iraniano ritiene che "anche settori di gruppi fondamentalisti al potere sono convinti che in questo momento uno scontro frontale con l'Occidente sarebbe lesivo degli interessi nazionali della Repubblica Islamica, e propongono la sospensione temporanea del processo di arricchimento dell'uranio".

"Sfortunatamente in Iran a decidere è un uomo solo, l'ayatollah Seyyed Ali Khamenei, la Guida Suprema della Repubblica Islamica' - afferma Ganji - Nella Repubblica Islamica, il Presidente della Repubblica non ha poteri decisionali, e nella migliore delle ipotesi può essere definito il braccio esecutivo della Guida Suprema, anche se io preferisco definirlo un semplice capo della segreteria dell'ayatollah Khamenei", dice con tono ironico. Per lo scrittore iraniano, la tecnologia nucleare o le armi di distruzione di massa, come mostra l'esperienza dell'Unione Sovietica, non sono sufficienti a garantire la sopravvivenza di un regime autoritario. "Gli attuali governanti di Teheran - aggiunge - se veramente hanno a cuore gli interessi del paese dovrebbero adottare una strategia diversa da quella attuale, sostituendo la parola d'ordine attuale che definisce il nucleare come un diritto inalienabile della Repubblica Islamica con la proposta di denuclearizzazione della regione, che riscuoterebbe un ampio successo in tutto il mondo e in Occidente".

L'altro passo che il governo Ahmadinejad dovrebbe compiere, secondo Ganji, è quello di dar vita immediatamente a un tavolo di trattative, dirette e alla luce del sole, con gli Stati Uniti. "L'attuale politica del nostro governo ci trascina in un'avventura pericolosa, che potrebbe degenerare in una guerra e provocare la distruzione del paese", avverte Ganji. Il governo iraniano, come qualsiasi altro governo autoritario che non gode del sostegno di ampi settori della popolazione, ha bisogno di nemici esterni nel tentativo di creare una coesione interna, elemento necessario a prolungare la vita del regime".

Ganji, che si definisce un combattente per la libertà, per la democrazia e per i diritti umani, identifica nel petrolio un elemento deterrente al processo democratico. "Fatta la premessa

che per realizzare una democrazia c'è bisogno di una società civile sviluppata, e che quest'ultima cresce solo nel seno di un'economia di mercato, in un paese come l'Iran, dove l'85 per cento del Pil è costituito dalla vendita del greggio, il petrolio si trasforma da strumento di sviluppo in un elemento del sottosviluppo", chiarisce Ganji.

"In Iran ci sono tutte le premesse culturali affinché la società civile possa svilupparsi rapidamente, ma fin quando l'intera ricchezza del paese sarà gestita dal potere politico, la democrazia non diventerà una realtà", aggiunge il giornalista iraniano. "In Iran, lo Stato non ha bisogno di un'economia produttiva e del settore privato, in quanto le tasse non rappresentano una voce determinante nel suo bilancio", sottolinea Ganji. Il dissidente iraniano, che la prima volta fu arrestato nel 1997 per aver pronunciato un discorso all'Università di Shiraz nel quale denunciava il pericolo di un fascismo religioso, è convinto che non si possa definire la Repubblica Islamica una dittatura, "pur se esiste una massiccia presenza di forze fasciste nella struttura del potere". Per Ganji, "la Repubblica Islamica non è una dittatura, e nemmeno un regime fascista, pur se nel paese è presente un forte movimento fascisteggiante sostenuto da ampi settori del potere. Sono gli appartenenti a questo movimento fascisteggiante gli autori del pestaggio selvaggio delle donne che lunedì scorso, mentre manifestavano in una piazza di Teheran, rivendicavano i loro diritti e la parità tra i sessi", dice il dissidente iraniano. "Sono elementi di questo stesso movimento - continua - che assaltano gli studenti e le aule universitarie, e sono sempre questi facinorosi religiosi gli autori degli attentati contro i riformisti e gli intellettuali".

Akbar Ganji, che dopo l'Italia visiterà Francia, Gran Bretagna, Germania e alcuni paesi del Nord Europa, non intende fermarsi all'estero e annuncia che tornerà presto in Iran, anche se molto probabilmente verrà arrestato non appena rientrerà in patria. "Per ottenere qualsiasi cosa che l'uomo considera di valore, bisogna pagare un prezzo", dice Ganji. "Un bel vestito di taglio italiano, un paio di mocassini di cuoio o una ricca cena in un bel ristorante hanno un prezzo che noi paghiamo senza batter ciglio - aggiunge Ganji -. Anche la democrazia, la libertà e i diritti dell'uomo sono merce di lusso che non vengono regalati, ma devono essere acquistati, e spesso a caro prezzo", continua lo scrittore dissidente.

"Io, come i 70 partecipanti della manifestazione di lunedì che sono stati arrestati, vogliamo la democrazia, la libertà e il rispetto per i diritti dell'uomo. E pertanto siamo disposti a pagare", sottolinea Ganji. "Non temo il carcere - conclude - in quanto sono convinto che questo sacrificio sia il prezzo necessario da pagare per vedere realizzati gli ideali in cui credo".

(Rah/Aki)

IRAN: LIBERTA' DI STAMPA NEGATA, UN SECOLO DI NON LOTTA A TEHERAN

Roma, 15 giu. - (Aki) - Si scrive 'primavera'. L'ultima. Si legge 'libertà'. Negata. E' quella delle parole, soffocate in Iran da una censura cementificata da cent'anni di storia dominati da monarchie o da regimi dittatoriali e interrotti, allo scadere di parabole discendenti del



potere, da boccate di informazione indipendente. Come se i polmoni della mente potessero, tutto a un tratto e solo per una stagione, riempirsi di primavera. Perché è così, ci spiega Ahmad Rafat, che gli iraniani chiamano la libertà. Abituati a districarsi tra paletti troppo fissi, minacce di arresto se non addirittura di morte, gli iraniani hanno infatti sviluppato un'autocensura che non li fa uscire dal guado. Ma anche, spiega il giornalista italo-iraniano, che consente loro di non prendersi la responsabilità di quanto accade, comunque consci che l'inverno ritorna. In 'L'ultima primavera. La lotta per la libertà di informazione in Iran' - il volume, edito da Publistampa e che sarà presentato oggi al Palazzo dell'Informazione (piazza Mastai 9, Roma), raccoglie le testimonianze dei maggiori protagonisti del giornalismo indipendente iraniano - Rafat spiega bene quello che lui definisce un "atteggiamento diviso tra il fatalismo orientale e il menefreghismo persiano". E che porta gli iraniani a cercare sempre "un eroe", a cui affidare il compito di compiere grandi gesta, per poi "abbandonarlo nei momenti dei grandi passi da compiere". Ma anche un "nemico", a cui additare le responsabilità per cui "tutto va male".

Una condizione socio-culturale che porta l'autore del volume a parlare, riferendosi alla stampa del Paese dove è nato nel 1951, di una "ultima primavera". "Se fossi stato davvero pessimista, però, avrei parlato di 'inverno nero', pensando alla situazione attuale in Iran dove tutti i giornali indipendenti sono stati chiusi", ci dice Rafat, che con il titolo scelto ha comunque voluto riferirsi a un periodo passato, una breve parentesi negli anni a cavallo tra questo secolo e quello da poco concluso che ha visto il fiorire di un'informazione indipendente in Iran.

Quanto al domani "chissà", si limita a risponderci Rafat. Anche se con la liberazione di Akbar Ganji - il giornalista di Teheran rilasciato il 18 marzo dopo aver scontato sei anni di carcere per aver pubblicato la notizia dell'uccisione di 5 dissidenti iraniani per mano dei servizi segreti sarà oggi a Roma alla presentazione del libro - "uno degli obiettivi di questo volume è stata raggiunto". A riaccendere uno sguardo di fondo rassegnato, poi, sono i media satellitari, che lasciano un seppur minimo spazio alla possibilità che un cambiamento, dall'interno, possa un giorno avvenire. "Perché oscurare tutti i satelliti è troppo costoso anche per il governo iraniano - spiega Rafat - Attualmente le trasmissioni radio, via satellite, etere o Internet in lingua farsi con base fuori dai confini della Repubblica islamica sono 107". Oltre il 50% di queste è finanziato dai governi o da istituzioni dei Paesi dove trasmettono (e che vanno dalla Turchia alla Francia, dalla Germania al Giappone, fino agli Usa e alla Cina. Italia esclusa).

Ed è da questi media satellitari che potrebbe arrivare la svolta. Il ruolo di Internet, con un misero 5-7% di iraniani che ne hanno accesso, e quello dei blog, "importantissimo, ma non sostitutivo della stampa vera e propria, perché sono comunque diari personali", resta infatti marginale. Invece, prosegue Rafat, le emittenti "in lingua farsi dei paesi dove la libertà d'informazione è garantita dalla Costituzione svolgono un ruolo molto importante nello sviluppo della cultura democratica e pluralista in Iran", dando la possibilità all'opinione pubblica iraniana di avere accesso al pluralismo dell'informazione.

Ma è solo l'inizio. "Il mio libro esce dalla tipografia nello stesso giorno in cui esce dal carcere il giornalista Akbar Ganji, il più noto dissidente iraniano - dice Rafat - ma la sua



liberazione non è definitiva, altri processi per altre querele lo attendono. Il mondo però non deve permettere che questo grande uomo finisca di nuovo in carcere". E' a lui che Rafat ha voluto dedicare il suo libro, "un giornalista che paga il prezzo della sua indipendenza dal potere e crede che ogni uomo deve liberamente poter esprimere le proprie idee". Un "cipresso", come in Iran vengono chiamati gli uomini del calibro di Ganji, alberi che "nella letteratura si rompono, ma non si piegano mai".

Ma Rafat, nato al secondo piano della palazzina che ospitava la redazione del settimanale diretto dal padre, "un uomo che si è visto chiudere il giornale perché era una voce fuori dal coro", oggi ammette un rammarico nei confronti del genitore. Suo padre, ci spiega, "era una persona che ha sempre creduto nella libertà di stampa, ma non ha mai avuto la forza di combattere per lei". Il che, tradotto, significa che "quando gli hanno chiuso il giornale, non ha combattuto, ha fatto altro, e cioè il diplomatico". Un atteggiamento, il suo, caratteristico di una "generazione fatalista", che additava la colpa di tutto a "loro".

Sinceramente, ammette Rafat, "non ho mai capito chi fossero, questi 'loro'. Gli americani? Gli inglesi? I russi?". L'unica costante è che 'loro' sarebbero i responsabili di come vanno le cose in Iran, anche in materia di libertà negata, o di iniziative di ribellione interrotte.

E' una situazione di stallo che potrà sbloccarsi, forse, "solo quando gli iraniani cominceranno a pensare l'Iran come un patrimonio loro", ci dice Rafat, quando insomma si vestiranno dei panni dei protagonisti, e non solo degli spettatori passivi o delle vittime designate. O, ancora, dei giornalisti - come quelli che hanno raccontato la loro esperienza nel saggio di Rafat - costretti a vivere all'estero per poter scrivere liberamente. Senza censura, ma soprattutto senza autocensura. "Perché se in altri Paesi arabi, come può essere la Siria o l'Arabia Saudita, la libertà di stampa non esiste proprio - dice con un sorriso amaro Rafat - in Iran quella che manca è la libertà del 'dopo stampa'. Perché scrivere si può, ma poi si pagano le conseguenze di ciò che si è scritto. Ecco perché molti si autocensurano, tranne poi riportare le notizie sull'Iran citando come fonte i media stranieri".

Ma riferire una notizia sull'Iran riprendendo la Bbc o la Cnn, ad esempio, non è lo stesso che darla in prima persona. Così "in Iran nessuno ha scritto del rapporto sul nucleare iraniano al Consiglio di sicurezza dell'Onu - conclude Rafat - Gli unici giornali pubblicati fanno da megafono al governo di Ahmadinejad". Gli altri tacciono. Per ora.

(Brt/Aki)

IRAN: RANIERI, LIBERTA' DI STAMPA ESSENZIALE PER NUOVE GENERAZIONI

Roma, 15 giu. - (Aki) - "E' importante adoperarsi per sostenere il futuro della stampa libera in Iran, condizione essenziale per raccogliere l'aspirazione alla libertà e alla democrazia delle giovani generazioni": questa la posizione espressa da Umberto Ranieri (Ulivo), presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, a margine della presentazione del libro di Ahmad Rafat 'L'Ultima Primavera', svoltasi oggi al Palazzo dell'Informazione del Gruppo GMC-Adnkronos a Roma. Con riferimento alle storie raccolte da Rafat, in cui un gruppo di



cronisti racconta le proprie esperienze spesso marcate da gravi episodi di censura e repressione ad opera del regime di Teheran, Ranieri ha sottolineato la necessita' di "esprimere la solidarieta' piu' forte e piu' sentita verso i giornalisti e le giornaliste che nonostante le grandi difficolta' si battono in Iran per poter svolgere in liberta' la loro professione". Commentando poi la crisi internazionale sul dossier nucleare di Teheran, Ranieri ha ribadito come occorra "scongiurare il rischio che l'Iran si doti di armi nucleari". Pur riconoscendo il diritto dell'Iran a un uso civile dell'energia atomica - spiega ad AKI-ADNKRONOS INTERNATIONAL il presidente della Commissione Affari Esteri della Camera - "la comunita' internazionale deve avere garanzie che non vi sia invece un uso del nucleare per scopi militari". Da questo punto di vista, prosegue Ranieri, le proposte avanzate a Teheran dall'Unione europea - e illustrate la scorsa settimana dall'Alto rappresentante dell'Ue per la politica estera Javier Solana - andrebbero valutate dai vertici della Repubblica Islamica "con spirito di apertura". "Sarebbe importante - ha concluso Ranieri - che il governo rinunciassi a atteggiamenti oltranzisti e di chiusura verso le proposte europee".

(Mam/ Aki)

IRAN: DE MICHELIS, UNICA STRADA POSSIBILE E' IL NEGOZIATO POLITICO

Roma, 15 giu. - (Aki) - Per risolvere la difficile situazione iraniana "l'unica strada possibile è quella del negoziato politico" con un'Europa protagonista di tale sforzo: questa la tesi avanzata dall'ex ministro degli Esteri e segretario del Nuovo Psi Gianni de Michelis intervenendo alla presentazione del libro di Ahmad Rafat 'L'Ultima Primavera' svoltasi oggi al Palazzo dell'Informazione, sede del gruppo GMC-Adnkronos, a Roma. Nel ricordare come la democratizzazione sia una 'tappa obbligata' nei Paesi del Medio Oriente per debellare il terrorismo e il fondamentalismo di matrice islamica, De Michelis ha rimproverato all'Occidente - e in particolare a Usa e Europa - di "non aver percepito l'importanza" degli sforzi compiuti per ben otto anni dai riformisti iraniani, fino al 2005, quando dopo due legislature la squadra di governo guidata da Khatami ha perso la battaglia elettorale in favore del conservatore Mahmoud Ahmadinejad. Oggi gli Stati Uniti "si dichiarano disposti a sedersi al tavolo dei negoziati con Teheran e questo è indicativo - commenta il leader del Nuovo Psi - ma se in nome dell'evoluzione democratica si fosse cominciato (ad avviare un dialogo, ndr) già negli anni di Khatami, probabilmente non ci troveremmo nella situazione attuale". Di qui la necessita', sottolinea De Michelis, di "riflettere seriamente" sugli otto anni di governo dei riformisti a Teheran e di elaborare un nuovo approccio nei confronti dell'Iran. "Vanno scelti interlocutori mirati all'interno della Repubblica Islamica, ma i tempi sono stretti, l'Europa deve agire prima che la situazione scappi di mano", ha concluso De Michelis escludendo l'ipotesi militare perchè "il caso dell'Iran è molto diverso da quello dell'Iraq", un Paese il cui contesto richiedeva una "promozione accelerata della democrazia".



(Mam/ Aki)

IRAN: RANIERI, NECESSARIO SOSTENERE VOCI CORAGGIOSE COME QUELLA DI GANJI

Roma, 15 giu. - (Aki) - "C'è da augurarsi che la comunità internazionale avverta la necessità di sostenere persone come (il giornalista dissidente iraniano, ndr) Akbar Ganji, e che i riformisti possano riprendere le forze" dopo il bilancio deludente degli otto anni di governo del presidente Mohammed Khatami. E' quanto ha affermato Umberto Ranieri, presidente della Commissione Affari Esteri della Camera, intervenendo alla presentazione del libro di Ahmad Rafat 'L'Ultima Primavera', svoltasi oggi al Palazzo dell'Informazione del Gruppo GMC-Adnkronos in piazza Mastai, a Roma. Elogiando la figura di Ganji - presente alla tavola rotonda e alla cui battaglia Rafat ha voluto dedicare il suo volume - Ranieri ha ricordato come i riformisti iraniani non abbiano avuto "la capacità di raccogliere quell'ansia di cambiamento diffusa fra le nuove generazioni". Questo, che fu "il drammatico limite" del governo di Khatami, uscito di scena l'anno scorso dopo la vittoria alle presidenziali del conservatore Mahmoud Ahmadinejad, ha fatto sì che l'Iran piombasse in una situazione di stallo dalla quale però - sostiene Ranieri - si può uscire. Occorre tuttavia che l'Occidente "mostri la sua disponibilità a sostegno delle forze che si battono per la democrazia", e che non commetta gli errori già fatti in passato. Il presidente della Commissione Affari Esteri della Camera giudica infatti uno sbaglio "l'inclusione dell'Iran nell' 'asse del male' in una fase in cui Khatami era ancora in grado di orientare la sua politica verso una svolta riformista". Tale approccio, osserva Ranieri, potrebbe aver rappresentato "un alibi per i conservatori", permettendo loro di riprendere quota dopo la sconfitta elettorale. Oggi, quindi, la comunità internazionale deve dare prova di "saggezza", con una politica "equilibrata, non avventurosa", in grado di bloccare le mire atomiche di Teheran senza però ricorrere a misure troppo drastiche. In questo senso l'Europa, dice Ranieri, può e deve giocare un "ruolo fondamentale", "E' importante - ha poi aggiunto Ranieri in riferimento al nodo del nucleare iraniano - che il pacchetto di misure proposto dall'Ue sia accolto da Teheran come un terreno di dialogo costruttivo e che produca realmente risultati".

(Mam/ Aki)

IRAN: GANJI, IL DILEMMA DEI RIFORMISTI FRA PROPAGANDA E CENSURA

Roma, 15 giu. - (Aki) - "In Iran gli intellettuali considerano poco intelligente la politica di Ahmadinejad sul nucleare, ma poi si chiedono anche perché a noi dovrebbe essere vietato avere quanto e' già in possesso di Cina o Pakistan": così il noto giornalista e scrittore iraniano Akbar Ganji ha illustrato il dilemma in cui oggi si dibatte il movimento riformista in un paese dove gli spazi di dissenso sono ormai quasi inesistenti. Presentando oggi al Palazzo dell'Informazione del Gruppo GMC-ADNKRONOS a Roma il libro di Ahmad Rafat 'L'ultima primavera. Lotta per la libertà di informazione in Iran', Ganji - che ha

scontato sei anni di carcere per aver pubblicato la notizia dell'uccisione di cinque dissidenti iraniani per mano dei servizi segreti e che è stato liberato lo scorso 18 marzo - ha avuto parole durissime nei confronti di un sistema strutturato per impedire lo sviluppo di una vera democrazia. In teoria - ha ricordato il giornalista, al suo primo viaggio in Europa dopo il lungo periodo trascorso in carcere - nella Repubblica Islamica ci sarebbe "una separazione dei poteri", ma ciò non è vero dal momento che la Costituzione affida alla Guida Suprema (l'ayatollah Khamenei, ndr) il controllo di tutti e tre i poteri". Con effetti devastanti, come nelle ultime elezioni politiche, quando - ricorda Ganji - "duemila candidati sono stati scartati" per decisione della Guida e del Consiglio dei Guardiani. Una situazione che complica ulteriormente il lavoro dei riformisti: "Supponiamo che riescano di nuovo ad ottenere la maggioranza in Parlamento: avrebbero contro tutte le strutture dello Stato" afferma il giornalista evidenziando il paradosso di un sistema dove "è previsto un referendum per cambiare la Costituzione, ma in questa c'è un articolo che stabilisce che la Carta può essere cambiata solo dalla Guida Suprema".

È una situazione bloccata che sta portando all'esaurimento la spinta riformista, ma non solo: "La gente ha perso fiducia in loro, cresce la passività" denuncia Ganji. Colpa anche della disabitudine allo scambio di opinioni e di informazioni, sottolinea lo scrittore, che ricorda che "una società sviluppata ha bisogno di libertà". Ad accrescere lo stato di paura, ricorda Ganji, anche il fatto che "l'intelligence è presente in tutti i settori della società: ma se si usano i servizi segreti per reprimere la società civile, per sapere cosa accade bisogna affidarsi all'informazione". Quindi Ganji ha spiegato come il governo iraniano si senta minacciato da una possibile invasione culturale straniera che porta a considerare i giornalisti come spie.

"La lotta per la libertà di stampa in Iran continua e i giornalisti non sono intenzionati a rinunciare ai loro diritti", gli ha fatto eco Maryam Afshang, corrispondente di 'Deutsche Welle', sottolineando come "i siti Internet nati al di fuori dell'Iran vengono usati per aggirare la censura" anche se "molti vengono oscurati nella Repubblica Islamica affinché l'opinione pubblica interna non possa essere informata in modo adeguato". La Afshang ha ricordato che molti giornalisti iraniani hanno cambiato lavoro e "si sono chiusi nel silenzio" perché "essere giornalista in Iran è come camminare in un campo minato: ogni giorno si rischia di perdere il proprio posto di lavoro".

Durante il suo intervento, Rafat ha sottolineato come il suo libro sia nato "per ricordare che la libertà di stampa è un bene prezioso, che però si può perdere". "In Iran molte parole non si usano - ha proseguito il giornalista di AKI-ADNKRONOS INTERNATIONAL tentando di spiegare il titolo del volume - Se si scrive la parola 'libertà' si rischia il carcere. Così oggi 'Primavera' in Iran significa 'libertà'. E l'ultima primavera sta per ultima libertà". Ha chiuso il dibattito il moderatore Stefano Marcelli, presidente dell'Information Safety and Freedom, ringraziando Rafat poiché attraverso di lui è stato possibile "far aderire i giornalisti italiani alla campagna per la liberazione di Ganji" e "richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale sul fatto che dietro in Iran esiste un'opposizione liberale che chiede il rispetto dei diritti".

(Mam-Vir/Aki)

